

E. — RELAZIONE SUL LIBRO DEL PROF. SAPETO

« *Assab e suoi critici* ».

I numerosi difetti, onde si è fatto carico alla baia di Assab, furono essi causa ovvero effetto dell'abbandono, in cui questo nuovo possesso italiano fu lasciato fin dall'epoca della sua occupazione?

Ecco una questione cui mi contento di accennare, incapace come sono di darvi io risposta, e non sperando certamente di ottenerla da quelli che potrebbero con conoscenza di causa fornirvela.

Ma se non si ha molta probabilità di conoscere l'origine della opposizione incontrata dallo stabilimento di una fattoria in quei paraggi; sarebbe certo più fortunato colui, cui prendesse vaghezza di ricercare quanto vi sia di vero nelle ragioni su cui tale opposizione si appoggia.

Tanto a chi voglia intraprendere tale ricerca, quanto a chiunque abbia desiderio di acquistar precise notizie nella questione, dobbiamo indicare come utilissima la lettura del nuovissimo libro pubblicato dal professor Sapeto col titolo *Assab e i suoi critici* (Genova, Pietro Pellas, 1879).

L'aver l'autore di questo libro consigliato pel primo l'impianto di una stazione italiana ad Assab, e l'essere egli stato precisamente quello, che per conto del Rubattino acquistò il territorio dai Sultani Danakil che la posse-

devano, eran forse ragioni bastevoli per prevenirci dall'accettare *a priori* e senza beneficio d'inventario, come completamente esatte, o per lo meno come vergini da ogni esagerazione, tutte le informazioni, che il brioso e dottoscrittore con esuberante dialettica ci forniva sul possesso di Sultano Jusef-es-sceba. Ma bentosto dovemmo persuaderci che, se il prof. Sapeto scriveva della sua baia di Assab coll'affetto di un padre e colla passione di un amante, era però egli il primo a riconoscerne i veri difetti, e che se egli si ostinava a sostenere, non ostante questi, la possibilità ed utilità di una stazione e di una fattoria in quel punto delle rive dell'Eritreo, si era perchè difetti ed ostacoli insormontabili non vi erano, e quelli che vi si riscontravano non eran tali, che lo sforzo necessario per vincerli e superarli non fosse a cento doppi compensato dagli utili, che quello stabilimento potrebbe arrecare alla patria italiana, facilitandone ed accrescendone i commerci.

Il libro del prof. Sapeto è, più che uno scritto, una carica a fondo contro i critici della baia di Assab. Nessuno dei loro argomenti lascia indiscusso, ma tutti li prende in esame e vigorosamente combatte.

Per seguire e comprendere la difesa della progettata fattoria, convien porre ben chiaramente in sodo, che la baia di Assab fu acquistata allo scopo di fondarvi una stazione di navigazione ed un emporio commerciale: e non già per stabilirvi una colonia, e tanto meno una colonia penale di deportazione. E non vi è dubbio che fra le cose, di cui l'Italia ha veramente bisogno, devonsi annoverare un punto d'appoggio sulla via delle Indie per soccorrere alla sua navigazione, ed uno scalo sulle rive africane, capace di aprirle la via al commercio di importazione ed esportazione colle ricche contrade interne comprese fra Kaffa e l'Egitto. A fondare vere e proprie colonie, checchè ne dicano economisti di vaglia, non ci pare sia il tempo molto ben scelto, mentre abbiamo da colonizzare mezza Italia; quanto allo stabilimento di luoghi di deportazione, considerando lo stato attuale della scienza carceraria ed il naturale progresso delle idee, che in proposito prevalgono, siamo quasi certi che non vi si giungerà mai.

Posto pertanto tale principio, seguiamo il prof. Sapeto nella brillante difesa che egli fa della sua baia.

Dato un breve cenno sulla storia di quel territorio negli antichi tempi di sua maggiore prosperità, quando vi sorgeva la ricca e commerciale città di Saba, l'autore ci fornisce nel primo capo una minuta e completa descrizione geografica del territorio di Assab, con importanti particolari sulla sua formazione geologica e sul suo aspetto generale, minutamente descrivendo, quel che più deve interessare, il golfo e il porto co'suoi accessi, la natura del fondo e le varie profondità ottenute dagli scandagli compiuti da lui e dalle varie navi che vi han soggiornato per ragioni di studio.

Venendo poi alla storia dell'acquisto da lui fatto della baia di Assab, il professor Sapeto ci narra come, in seguito a diligenti ricerche compiute da esso e dal contr'ammiraglio Acton, quel territorio apparisse il più conveniente per stabilirvi una fattoria italiana. Narra delle trattative intercedute fra loro ed i Sultani che lo possedevano, e di tutte le circostanze che accompagnarono la conclusione del definitivo contratto, l'occupazione ed il di lui soggiorno colà; non tralasciando di riportare quale impressione fin da principio tale acquisto producesse sulla pubblica opinione in Italia.

Date così le cognizioni generali sul territorio di Assab, l'autore passa a confutare le critiche mossegli contro, cominciando in special modo da quelle del signor Emilio Cerruti, che fu forse il più fiero e meno bene informato fra i suoi oppositori.

In genere i difetti che si appongono ad Assab sono questi: clima troppo elevato, mancanza d'acqua, difficoltà di difesa senza andare incontro ad enorme dispendio.

Per quanto riguarda il clima, l'autore osserva che l'elevatezza della temperatura non è certo una ragione per impedire l'impianto e la prosperità di colonie europee nelle regioni tropicali; cita in proposito i Greci nell'antichità e gli Inglesi ne' tempi moderni, i cui stabilimenti in regioni caldissime sono nel maggiore sviluppo. Nega del resto che il clima di Assab sia più elevato che negli altri porti del Mar Rosso ed in Aden, anzi riporta una tavola di temperature, da cui risulta che la temperatura vi è relativamente meno grave, e spiega il fatto colla presenza dell'altipiano Etiopico, che trasforma e raffredda i venti, che vengono dall'equatore a colpire Assab.

In quanto all'acqua, osserva il professor Sapeto, che essa non vi è così deficiente come si asserisce dai suoi oppositori; ovunque si scavi a quattro o cinque metri di profondità, si trova l'acqua. È bensì vero che questa è un po' salmastra, ma non è perciò insalubre, e non è in peggiori condizioni di quella che si trova nelle diverse stazioni del Mar Rosso ed in Aden stessa; vi sarebbe inoltre la facilità di portare da monti vicinissimi acqua in gran copia mediante acquedotto, e le piogge abbastanza abbondanti potrebbero dare ampie provviste alle cisterne.

La prova migliore, del resto, che la terra d'Assab non è priva d'acqua il professor Sapeto la trova nella vegetazione che vi è abbastanza rigogliosa. Nel territorio comprato dal Rubattino, egli ha contato quattromila acacie, tremila palme tebaiche, e numerose macchie di sottili palmizi selvatici, il circuito delle quali raggiunge talvolta i 400 metri.

Parlando poi delle opere occorrenti per la difesa del nuovo possesso italiano, le distingue in opere contro il mare, per la sicurezza dell'ancoraggio, e queste dimostra tenuissime, almeno nei primi tempi, ed in opere

di difesa militare, ed in proposito fa osservare l'inutilità di fortificazioni per difenderci contro l'Inghilterra o contro l'Egitto, che certo non vi daranno ragione; in quanto alla difesa contro i Danakil, l'autore ritiene non abbia bisogno di opere molto forti, sia perchè questi popoli non avranno mai ragione di unirsi contro l'Italia, sia perchè sono per natura loro poco temibili.

Combattute così le critiche e dimostrati falsi o di poco conto i difetti rimproverati al territorio di Assab, l'autore passa a menzionare i vantaggi che da quella posizione potrebbe ritrarre una fattoria commerciale ed uno scalo marittimo. Il professor Sapeto ritiene e dimostra che ad un porto stabilito in Assab convergerebbe gran parte del commercio dello Yemen, dagli empori di Mokka e di Hobeida, crede inoltre che tal porto potrebbe servire di ottimo punto d'appoggio per un florido commercio di cabottaggio coi littorali Danakil, Somali e Adali; a conferma di tale opinione riferisce molte ed interessanti notizie sui prodotti e sui commerci di quei paesi.

Ma ove maggiormente potrebbe da Assab stendersi l'attività commerciale degli Italiani, sarebbe nelle regioni abissiniche; la possibilità di tali commerci è stata anzi, a quanto ci si dice, la ragione principale che ha indotto il Sapeto a promuovere la occupazione di quel littorale. Dimostra infatti, come l'Abissinia sia uno dei mercati più adatti per lo smercio dei prodotti delle nostre industrie, come, se da un lato l'Italia acquisterebbe una invidiabile influenza in quei paesi, dall'altro i popoli, che li abitano, avrebbero ogni interesse a facilitarvi i nostri tentativi di civilizzazione: e qui, al solito, a conferma del suo dire, l'autore ci fa un erudito e chiaro bozzetto delle condizioni geografiche dell'altipiano etiopico, con minute notizie sul suo clima e sui suoi prodotti svariatissimi e ricchi.

L'opera del prof. Sapeto si chiude con uno studio sulle varie strade che possono mettere in comunicazione Assab coll'interno dell'Africa, studio dimostrante che il commercio si farebbe facilmente da Assab verso le varie ricche contrade dell'Abissinia e dello Scioa, richiamando anche numerose carovane da regioni più interne e senza temere la concorrenza dei porti di Zeila e di Berbera, concludendo col fare appello al governo, al commercio italiano, ed alla nostra Società.

Possa un sì patriottico grido non disperdersi nel deserto.

F. CARDON.

---